

Croce di guerra

Enrico
Peyretti

È il venerdì santo, 15 aprile. Mi sveglio presto, col solito pensiero: questa tragedia ci implica, e minaccia tutti. Tra notte e giorno, quando la realtà ti richiama, nello sgo-mento, ti rivolgi a lui. Ma se fossimo soli con la nostra follia feroce? Eppure hai udito l'appello e la promessa. Hai pregato, stai pregando. Oggi è il giorno in cui ammazzano il Giusto, lo appendono coi chiodi, perché taccia una buona volta. I potenti, l'impero e il clero, vogliono preservare il sistema da quelli come lui, che parlano di un mondo buono, giusto, e danno agli ultimi più valore che ai potenti. Meglio che muoia uno solo piuttosto che crolli il loro sistema. Oggi pensiamo a lui, mentre gli impresari del potere passano coi cingolati e le bombe sopra i corpi umani, che cercavano solo di vivere. Perché i potenti possono decidere la vita dei popoli? Uno ha aggredito, uno si difende, ma quando è cominciato il gioco della morte? Viene da lontano. E chi è innocente? Tutti gli stati si sono attrezzati per uccidere, con la mano ben pronta sulle molte armi, e ne studiano altre sempre più feroci. In questi mesi ci siamo lacerati in coscienza: all'aggredito dobbiamo dare le armi contro le armi? I governi non hanno dubbi: per loro non c'è altro, e c'è persino convenienza per l'industria militare, il cuore del potere. Se appena temi che dare armi all'aggredito estenda il fuoco, ti fanno amico del nemico. A loro importa salvare le vite offese, o cogliere l'occasione per schiacciare l'aggressore, nella lotta tra gli imperi? Al popolo aggredito più che le armi manca la preparazione a frustrare l'arroganza dell'invasore, che vuole obbedienza. Se è disobbedito, un potere cade nel suo nulla. Spesso i popoli hanno saputo disobbedire, anche pagando prezzi, ma ben più puliti della guerra-alla-guerra, salvando la loro dignità insieme alla libertà. (In *Costituenteterra* e nel mio blog un'ampia bibliografia storica delle lotte nonviolente). Ma la storia ufficiale non fa memoria della capacità propria dei popoli di difendersi, e registra solo gli stati armati e le loro imprese cruente, per mantenere i popoli debitori ai potenti. Davve-

ro la storia umana deve essere affidata al primato di chi uccide di più? Chi è il primo violento, in questa storia avvelenata? Oggi, venerdì santo, è il giorno della più innocente delle vittime. Non muore per pagare un riscatto ad un dio che esige un sacrificio di sangue in cambio del perdono (un falso dio, modello dei regnanti). Il Giusto, avendo amato, ama fino in fondo, con amore coraggioso: egli è un bene tale che vince il male, ed è così talmente vivo che attraverserà anche la morte. Ma possiamo noi chiedere tanto coraggio d'amore, tanta così forte vita, alle povere vite calpestate? Gandhi, il profeta moderno di una politica fondata non sul potere ma sull'amore, risponde che non possiamo esigere tanto. Scrive che, se un debole è aggredito da un pazzo, io devo difenderlo, come posso: se davvero, tragicamente, non c'è nessunissimo altro mezzo che la violenza, fino ad uccidere il violento, io devo farlo. Per Gandhi la viltà è peggiore della violenza in difesa del debole. (*Teoria e pratica delle nonviolenza*, 1996, pp. 69 ss.). Ma la tragica eccezione non intacca il dovere della nonviolenza. Ho raccolto riflessioni dei filosofi della nonviolenza, su questo punto (cfr il mio *Esperimenti con la verità. Saggi e politica di Gandhi*, Pazzini 2005, spec. p. 32-33). L'imperativo categorico di Gandhi non è soltanto negativo, «non fare violenza», ma è piuttosto questo positivo: «Agisci in modo tale che la tua azione porti alla maggior riduzione possibile di violenza a lungo termine e in tutte le sue forme». Dunque, armi all'Ucraina? Il caso individuale è ben diverso dal caso politico, tra gli stati. Chi vuole il bene dell'umanità e la fine delle guerre, non ha potuto scegliere l'aiuto delle armi, mentre le opposte potenze minacciano tutta l'umanità. Con altri mezzi e sentimenti, i volontari della pace sono attivi per aiuto, riflessione, presenza, riconciliazione, disarmo. Papa Francesco è oggi il profeta che porta una parola illuminante: la guerra giusta non esiste più, in presenza della minaccia nucleare. Tutto è difficile, ma un orientamento giusto lo troviamo, nelle coscienze, e nella condivisione. □